

I piccoli ospedali dell'Appennino. Qualche considerazione introduttiva. Pubblicato in San Bartolomeo del Pratum Episcopi. L'ospedale di valico della strada Francesca della Sambuca nel Medioevo. Nono centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015). Atti delle giornate di studio Spedaletto, Chiesa di San Bartolomeo, sabato 8 agosto 2015, Riola, Sala dei Novanta della Rocchetta, sabato 14 novembre 2015 a cura di Renzo Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno 2016, pp. 9-12

Giuliano Pinto

## I PICCOLI OSPEDALI DELL'APPENNINO. QUALCHE CONSIDERAZIONE INTRODUTTIVA

L'immagine degli ospedali medievali rimanda subito ai grandi stabilimenti cittadini che, nati o ristrutturati sotto la spinta di quella "rivoluzione della carità", che caratterizzò la società dell'Occidente medievale a partire dal XIII secolo<sup>1</sup>, hanno lasciato un'impronta indelebile nell'impianto urbano e nelle vicende economiche, sociali e istituzionali delle città. Come non pensare, per restare alla sola Toscana, agli ospedali di Santa Maria della Scala a Siena, di Santa Maria Nuova a Firenze, di Santa Chiara a Pisa, e così via?

Non diverse le funzioni, se non per le dimensioni più ridotte, degli ospedali sorti in centri minori, che presentavano per tanti aspetti caratteristiche urbane: è il caso di San Gimignano, di Colle, di San Miniato, di Poggibonsi, di Pescia, ecc<sup>2</sup>.

Anche alcuni importanti castelli sparsi sul territorio videro sorgere al loro interno ospedali, dediti soprattutto all'assistenza ai poveri e ai pellegrini<sup>3</sup>: basti ricordare l'ospedale Serristori di Figline<sup>4</sup>, o i due o tre presenti in Versilia nei centri lucchesi di Camaiore e Pietrasanta<sup>5</sup>, o i cinque piccoli ospizi che sorgevano a Castelfiorentino e dintorni<sup>6</sup>. Si può dire che man mano che si scendeva nella gerarchia demica dei centri che li ospitavano, non solo le dimensioni di tali stabilimenti si facevano più modeste, ma le loro funzioni erano sempre meno di natura terapeutica, svolgendo in primo luogo il compito di luoghi di ricovero per la gente di passaggio e di assistenza ai poveri della comunità. Tra i primi - quelli destinati ad accogliere pellegrini e viandanti in genere - spic-

---

<sup>1</sup> M. Mollat, *Les pauvres au Moyen Âge. Étude sociale*, Paris 1978 (trad. it. *I poveri nel Medioevo*, Roma-Bari 1983), pp. 165 e ss, che riprende e sviluppa la nota definizione di André Vauchez.

<sup>2</sup> San Gimignano, ad esempio, ospitava sia un ospedale generico, quello di Santa Fina, che un ospedale addetto all'assistenza all'infanzia abbandonata: cfr. G. Pinto, *Lo spedale di Santa Fina nel contesto cittadino*, in *Una farmacia pre-industriale in Valdelsa. La spezieria e l'ospedale di Santa Fina nella città di San Gimignano*. Secc. XIV-XVIII, San Gimignano 1981, pp. 19-34; L. Sandri, *L'ospedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano nel Quattrocento. Contributo alla storia dell'infanzia abbandonata*, Castelfiorentino 1982.

<sup>3</sup> La presenza di istituti assistenziali rappresentava un elemento distintivo all'interno della fitta trama di insediamenti sparsi nelle campagne toscane: cfr. *I centri minori della Toscana nel Medioevo*, Atti del convegno internazionale di studi (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009), a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze 2013, p. VIII.

<sup>4</sup> Si vedano i saggi contenuti nel volume *Lo spedale Serristori di Figline. Documenti e arredi*, Firenze 1982, e inoltre S. Tognetti, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2003, p. 34.

<sup>5</sup> *Il secolo di Castruccio. Fonti e documenti di storia lucchese*, a cura di C. Baracchini, Lucca 1983, p. 50.

<sup>6</sup> Cfr. F. Cacioli, *Gli ospedali del contado di Firenze nell'indagine dei primi catasti (1427-1438)*, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Storia (v. o.), a. a. 2007-2008, relatore prof. Giuliano Pinto, pp. 98-100.

ca il caso dell'ospedale di Altopascio, legato alla via Francigena e al difficile attraversamento della zona paludosa compresa tra il padule di Fucecchio, le alture delle Cerbaie e il corso dell'Arno<sup>7</sup>. Ma numerosi altri 'ospizi', in genere di modeste dimensioni, sorgevano lungo il percorso toscano della Francigena: alcune decine nel tratto lucchese, una cinquantina lungo l'attraversamento del territorio senese<sup>8</sup>. Talvolta questi luoghi di 'ospitalità' si collocavano sulle principali arterie, a poca distanza dalle mura cittadine: era il caso del piccolo ospedale di Montebuoni, gestito dai vallombrosani, sulla via romana e senese a pochi chilometri dalle mura di Firenze<sup>9</sup>; e, in altra direzione, ma assai più consistente, il caso dell'ospedale di Santa Maria delle Fonti del Bigallo sulle prime pendici collinari lungo la strada che portava nel Valdarno di Sopra<sup>10</sup>.

Tra i secondi - quelli dedicati all'assistenza locale - ricordiamo quelli situati in centri lontani dalle strade più importanti, come era il caso dei piccoli ospedali di Monte San Savino e di Piancastagnaio<sup>11</sup>.

Le strade che attraversavano l'Appennino, mettendo in comunicazione la Toscana con la Romagna e con l'Emilia e da qui con la pianura padana<sup>12</sup>, erano punteggiate, ovviamente, di luoghi di ricovero e di assistenza che prendevano anch'essi il nome di 'spedali'; luoghi che hanno lasciato tracce nella toponomastica anche dopo la loro scomparsa<sup>13</sup>. Tra questi - come ben sappiamo - ebbe un ruolo importante l'ospedale di san Bartolomeo che sorgeva al *Pratum Episcopi* sullo spartiacque appenninico accanto a una delle più importanti strade che univa Emilia e Toscana: la *via francesca* tra Bologna e Pistoia<sup>14</sup>. L'ospedale, in funzione fin dal secolo XI «pro hospitalitate pauperum et receptione transeuntium et refectione singulorum et substatione debilium et miserabilium personarum» - come si esprimeva nel 1267 il suo rettore - visse i suoi momenti migliori nei secoli XII e XIII quando poté contare su una solida base patrimoniale, che consentiva la presenza, accanto al rettore e al cappellano, di numerosi conversi; poi l'istituto entrò in crisi nel corso del Trecento, anche a causa di malversazioni commesse da alcuni rettori. Nel 1473 il suo patrimonio

---

<sup>7</sup> Cfr. i contributi raccolti in *L'ospitalità in Altopascio. Storia e funzioni di un grande centro ospitaliero. Il cibo, la medicina e il controllo delle strade*, a cura di A. Cenci, Lucca 1996.

<sup>8</sup> D. Balestracci, *Per una storia degli ospedali di contado nella Toscana fra XIV e XVI secolo. Strutture, arredi, personale, assistenza, in La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, a cura di G. Pinto, Firenze 1989, pp. 37-59, alle pp. 40-41.

<sup>9</sup> U. Meucci, *Dal castello di Montebuoni a Tavarnuzze. I segni del passato*, Firenze 2009.

<sup>10</sup> Caciolli, *Gli ospedali del contado di Firenze*, pp. 158-161: l'ospedale disponeva di una consistente base patrimoniale e al suo interno poteva contare su ben trenta letti.

<sup>11</sup> Balestracci, *Per una storia degli ospedali di contado*, pp. 42, 45.

<sup>12</sup> Per un quadro complessivo cfr. *Le vie francigene e romee tra Bologna e Roma*, a cura di P. Foschi, Bologna 1999.

<sup>13</sup> È questo il caso, ben noto, dell'ospedale di san Bartolomeo al *Pratum Episcopi*, che ha lasciato traccia della sua esistenza nel toponimo "Spedaletto", accanto al passo della Collina.

<sup>14</sup> Per la bibliografia relativa a questo ospedale vedi il saggio di R. Zagnoni in questo volume.

fu annesso alla Pia Casa della Sapienza di Pistoia, ma il servizio di ospitalità proseguì sino alle soppressioni settecentesche ad opera dei Lorena<sup>15</sup>.

Il catasto fiorentino del 1427 si rivela – si direbbe ancora una volta – fonte utilissima per avere un quadro della distribuzione di questi piccoli ospizi sul versante toscano del territorio appenninico, dal momento che furono sottoposti a censimento tutti i luoghi religiosi, compresi gli enti assistenziali, sparsi sul territorio considerato<sup>16</sup>. Prendendo in esame quelli situati nei territori diocesani di Firenze e Fiesole, si ha la netta impressione che la maggior parte di questi ospizi situati lungo le vie che portavano verso i valichi appenninici abbiano conosciuto una parabola simile a quella descritta per l'ospedale di *Pratum Episcopi*. Ne è una prova, all'inizio del XV secolo, la modestia della base patrimoniale, la povertà delle strutture, l'esiguità del personale addetto, spesso ridotto alla sola presenza di due coniugi anziani, come attestano le portate e i campioni del catasto<sup>17</sup>. Nel Mugello, nei centri di fondovalle o di mezza costa siti lungo le direttrici appenniniche, troviamo 14 ospedali, a cui si aggiungevano i due presenti, oltre Appennino, a Firenzuola e a Palazzuolo sul Senio. Si tratta di stabilimenti assai modesti da ogni punto di vista, con l'unica eccezione dell'ospedale di San Donato, nei pressi di Vicchio, fondato e dotato di beni, probabilmente in memoria del padre, da un membro di una ricca famiglia fiorentina, Giovanni di messer Donato Barbadori<sup>18</sup>. L'ospedale disponeva infatti di terra appoderata e di un mulino, e il personale stabile era costituito da tre persone.

L'attenzione della storiografia italiana e internazionale si è rivolta negli ultimi decenni allo studio dei grandi stabilimenti cittadini, quelli che all'inizio del XVI secolo suscitarono – com'è ben noto – l'ammirazione di Martin Lutero<sup>19</sup>. Non si contano più – e sarebbe lungo e inutile elencarli – i volumi e i saggi che hanno preso in esame, dalle più diverse angolature, l'ospedale della Scala di Siena, quelli di Santa Maria Nuova e degli Innocenti di Firenze, l'ospedale Maggiore di Milano, la Ca' Grande di Padova, l'ospedale dei santi Giovanni

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 26-33; il documento del 1267 è riportato alla p. 31, nota 1. Naturalmente non mancano le attestazioni sulla presenza di ospedali lungo il versante bolognese della strada: cfr. i saggi del capitolo "Viabilità, ospitalità e pellegrinaggio", in R. Zagnoni, *Il medioevo nella montagna tosco-bolognese. Uomini e strutture in una terra di confine*, Porretta Terme 2004, pp. 27-91.

<sup>16</sup> Accanto al catasto, costituiscono fonti preziose per la storia degli ospizi del territorio le visite pastorali e altre inchieste promosse dalle autorità religiose: cfr. ad esempio per un'area del contado fiorentino *Da ospizio a nosocomio. Storia della solidarietà valdarnese*, a cura di E. Diana, Firenze 2000.

<sup>17</sup> Caciolli, *Gli ospedali del contado di Firenze*, *passim*.

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 127-138.

<sup>19</sup> Citato, fra i tanti, da J. Henderson, *Pietà e carità nella Firenze del Basso Medioevo*, trad. it., Firenze 1998, p. 391.

e Paolo di Venezia, e via dicendo<sup>20</sup>. Hanno attirato l'attenzione degli studiosi l'imponenza e la qualità delle strutture edilizie, le prestazioni assistenziali e terapeutiche offerte, la ricchezza del patrimonio fondiario a disposizione, la lotta tra le famiglie cittadine per assicurarsene il controllo, collocando propri esponenti ai vertici di tali istituzioni.

Minore, ed è cosa ovvia, è stata l'attenzione verso i piccoli ospedali sparsi sul territorio. Eppure varrebbe la pena di ricostruirne la rete, di seguirne le vicende nel lungo periodo, di entrare, quando le fonti lo consentono, al loro interno per conoscerne la consistenza, il livello di ospitalità che erano in grado di offrire, la vita che vi si svolgeva, le persone che prestavano la loro opera. Nella loro generale modestia, essi testimoniano la sopravvivenza di una vocazione alla carità, di ispirazione cristiana, che consisteva nell'offrire ospitalità e aiuto ai poveri e ai viandanti: una vocazione che in genere trovava in sé propri valori e proprie compensazioni, giacché la gestione del piccolo ospizio non offriva certo quella visibilità, in qualche caso quella rete di clientele, nei casi peggiori quei vantaggi economici, che potevano arrivare a quanti assumevano le cariche maggiori nei grandi ospedali cittadini<sup>21</sup>. Eppure studiare quelle piccole realtà non è affatto cosa di poco conto o superflua. Accertarne la distribuzione sul territorio ci fa capire qualcosa di più sulla circolazione degli uomini; le modificazioni che tale rete subisce nel tempo è specchio dei mutamenti demografici e talvolta di nuove gerarchie che si affermano nel sistema viario; senza considerare gli interventi dall'alto che miravano a limitare la frammentazione e la dispersione degli istituti assistenziali. Infine studiarli al loro interno, nelle loro funzioni pratiche, significa conoscere meglio la società di quei centri piccoli e medi di cui essi erano espressione; quella fitta trama di centri – difficilmente qualificabili come semplicemente rurali – che insieme alle città maggiori costituivano una caratteristica della Toscana medievale<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Mi limito a ricordare, per il quadro generale che offrono, i volumi *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, a cura di A. J. Grieco e L. Sandri, Firenze 1997 e *Assistenza e solidarietà in Europa, secc. XIII-XVIII*, Istituto Datini di Prato, Atti delle settimane di studio, 44, a cura di F. Ammannati, Firenze 2013.

<sup>21</sup> Qualche spunto in G. Pinto, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV)*, in *Assistenza e solidarietà in Europa*, pp. 169-178.

<sup>22</sup> Cfr. i saggi raccolti nel volume *I centri minori della Toscana*.